

v. *Filosofia della natura. Tempo e spazio*

Passeremo ora alla *filosofia della natura*. Qui Dühring ha ancora una volta tutte le ragioni di essere insoddisfatto dei suoi predecessori. La filosofia della natura

«è caduta così in basso da essere diventata un'arida pseudopoesia fondata sull'ignoranza» e «da essere toccata in sorte alla prostituita filosofastreria di uno Schelling e simili piccoli barattieri del sacerdozio dell'assoluto e mistificatori del pubblico».

La stanchezza ci ha salvato da queste «deformità», ma sino ad ora essa ha fatto posto solo all'«inconsistenza»;

«e per quel che concerne il gran pubblico, è notorio che la scomparsa di un ciarlatano più grande spesso non è stata, per un successore minore, ma più esperto negli affari, che l'occasione per ripetere, sotto mutata insegna, le produzioni dell'altro».

Gli stessi naturalisti sentono poco «gusto per una escursione nel regno delle idee che abbracciano l'universo» e perciò non compiono, in campo teorico, che delle «improvvisazioni sconclusionate».

C'è qui da fare un urgente salvataggio, e fortunatamente è presente Dühring.

Per apprezzare giustamente le rivelazioni che ora seguiranno sul dispiegamento del mondo nel tempo e sulla sua limitazione nello spazio, dobbiamo rifarci ad alcuni passi della «schematizzazione del mondo».

In perfetta concordanza con Hegel («Enciclopedia», par. 93) all'essere viene attribuita l'infinità, quella che Hegel chiama la *cattiva* infinità, e questa infinità viene ora sottoposta a indagine.

«La forma più evidente di una infinità che debba essere pensata *senza contraddizioni* è l'indefinito accumularsi dei numeri nella serie numerica... come ad ogni numero noi possiamo sempre aggiungere un'altra unità, senza mai esaurire la possibilità di un'ulteriore numerazione, così anche ad ogni stato dell'essere succede uno stato ulteriore; e nell'illimitato prodursi di questi stati consiste l'infinità. Anche questa infinità, *pensata con esattezza*, non ha perciò che una sola forma fondamentale con una sola direzione. Cioè, sebbene per il nostro pensiero sia indifferente tracciare una direzione opposta nell'accumulazione degli stati, tuttavia l'infinità regressiva non è, con precisione, che una affermazione ideale concepita affrettatamente. Invero, poiché essa dovrebbe aver percorso la realtà in direzione *inversa*, in ognuno dei suoi stati avrebbe dietro a sé una serie infinita di numeri. Ma con ciò si andrebbe incontro alla contraddizione inammissibile di una serie numerica infinita e numerata; e così si dimostra assurdo il postulare ancora una seconda direzione dell'infinità.»